

Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Dopochè io chiesi la parola, l'onorevole deputato Ciccone ha svolte moltissime di quelle ragioni che parevami fosse opportuno di qui ricordare contro quelle tra le fatte proposte le quali mirino in qualche modo ad alterare l'articolo formulato dalla Commissione.

Io avrei voluto sentire dall'onorevole economista Michelini qualche ragione in risposta alle considerazioni esposte dall'onorevole Ciccone, e mi sarebbe stato gradito di sentirle, onde aver agio a dire qualche cosa che dal preopinante non fosse stata già detta.

Ora solo pochissime parole aggiungerò per ricordare a coloro che appoggiano l'emendamento dell'onorevole Torrigiani che altri sono i principii ed altra è la pratica.

È la solita storia, mi dice l'onorevole mio amico Cini; sì, signori, è la solita storia; io credo che non ci sia niente di più pernicioso nell'amministrazione di uno Stato che il volere pedantesca mente applicare i principii.

L'onorevole Ciccone ha detto quali ragioni esistono perchè l'agricoltura possa sopportare un balzello senza essere impedita nel suo sviluppo, mentre non potrebbero sopportarlo le industrie che adoperano il sale come materia prima, specialmente nella fabbricazione della soda, di quella grande industria che è, se io non erro, eminentemente fatta per diventare industria italiana. Ma vi ha una ragione di più. Gli onorevoli Cini e Torrigiani sono troppo amici della potenza nazionale per voler proporre in una legge cosa che essi credessero contraria a questo loro desiderio. Ora domando io: è egli possibile di credere che la privativa del sale desse mai più un provento ragguardevolissimo, quale abbiamo bisogno di domandare, se si adottasse l'emendamento da loro proposto?

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

SUSANI. Io dico di no, perchè l'industria agricola, che è in ogni luogo, che è in ogni casolare, sarebbe base di contrabbando, e come tale, oltre allo scapito delle finanze, sarebbe anche fomite di una immoralità che nessuno deve volere.

Le altre industrie invece, che trasformano la materia prima, il sale, in modo diverso, si esercitano in locali chiusi, in punti determinati, in luoghi che non si possono dissimulare; di più la scienza ha modo esatto di calcolare nei prodotti trasformati la quantità della materia prima adoperata; e questo è un modo pratico che permette una sicura controlleria. Per ciò, e unicamente per ciò, non vi è danno ad accordare alle medesime quei vantaggi che la scienza economica per esse reclama; e per ciò io li accordo. Che, se si fosse per esse aperta una via al contrabbando, io rigetterei l'applicazione del principio.

Anch'io oggi innanzi tutto mi preoccupò dell'imposta che deve dare, come diceva ieri l'onorevole ministro, pressochè 40 milioni all'erario pubblico.

BUSACCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Marliani.

MARLIANI. L'onorevole deputato Susani domandava un momento fa che fossero fatte delle risposte alle opinioni emesse dall'onorevole Ciccone. L'onorevole Michelini non le ha date, secondo l'onorevole Susani; cercherò io di darle, se mi è possibile.

Che cosa si domanda per l'industria? Un'ineguaglianza, un privilegio dissimulato. Il Governo dovrà fare a sue spese una parte del lavoro che dovrebbe fare l'industria.

Ora, quando io approvo la riduzione proposta dalla Commissione, da 10 franchi ad 8, voglio mettere l'industria nella condizione di progredire ne' suoi artefatti.

Diceva l'onorevole Ciccone che con un piccolo aumento nel sale le industrie, alle quali faceva allusione, non potrebbero andare avanti. Ebbene io gli rispondo che l'industria, la quale non può progredire per la differenza di sei franchi a otto, non è un'industria, è un monopolio, è un privilegio.

CICCONI. Domando la parola.

MARLIANI. Le vere industrie devono essere protette moderatissimamente. E non è possibile avere un prezzo pur minimo, giacchè nella relazione si dice che il prezzo medio è da 6 franchi ad 80 centesimi, secondo le località; cosicchè havvi una differenza così tenue, che io non so concepire come vi sia un'industria la quale non possa prosperare con quel piccolo carico.

Si è parlato di trasformazioni. Ma, signori, la trasformazione ha molte forme. Certamente quando del sale e della potassa fate della soda operate una trasformazione; ma quando voi del sale ne fate un concime per la terra è un'altra trasformazione che non si fa col lamberco, ma si col gran lamberco che è la terra. È una materia prima impiegata in altra sorta d'industria, la quale non è fabbrile, ma è un'industria delle migliori, delle più ricche, delle più utili certamente di quante ve ne siano.

Se le finanze dello Stato fossero in altra condizione, io appoggerei l'emendamento dell'onorevole Torrigiani; ma, non potendo approvare l'emendamento che dà il sale all'agricoltura al costo, non lo posso neppure concedere all'industria.

L'eguaglianza è un precetto assoluto, e quindi non posso accordare una eccezione in favore dell'industria, perchè non so qual differenza passi tra l'industria fabbrile e l'industria agricola.

Quindi, ripeto, se le circostanze finanziarie fossero altre, io opinerei per l'emendamento Torrigiani; ma insisto nel mio emendamento per la ragione sola dello stato delle nostre finanze.

NISCO. Io mi era proposto di non prender più la parola nella discussione di questa legge, dappochè ho veduto che in nome dell'unità si ammetteva il principio che 53 lire fossero lo stesso che 50, ossia che il decimo di guerra imposto sul sale in queste provincie e non sul sale nelle provincie meridionali, e che quindi porta una differenza di tre lire sopra ogni quintale, costituisce l'uguaglianza per miracolo dell'unità.

Dunque, una volta che ho inteso stabilire questo principio, compresi benissimo che ogni discussione non poteva aver altro scopo se non questo di far perdere il tempo alla Camera in momenti in cui è prezioso.

Ma poichè l'onorevole deputato Ciccone ha detto che io invidiava la sorte delle bestie (*Ilarità*) per essere stato ad esse concesso di aver il sale a minor prezzo di quello dato ai braccianti, così mi permetto di far osservare che io non invidio la sorte delle bestie, bensì lamento quella degli uomini considerati meno delle bestie, mentrèchè l'uomo, anche come macchina produttiva, vale più d'un bue, vale più d'una pecora, e quindi che, come mezzo d'ottenere la ricchezza, valgono assai più le braccia di un coltivatore di quel che valga l'opera di una bestia. Laonde io cennava il favore ministeriale per le bestie per concludere che la tariffa del sale era così pregiudizievole in un periodo industriale, che la stessa Commissione e il ministro avevano dovuto far un'eccezione a pro dell'industria e dell'agricoltura.

Io diceva di più che quest'eccezione, questo prezzo di favore che si chiamava valore di costo, non era propriamente valore di costo, ma era un valore minore di monopolio; imperocchè quante volte voi limitate il sale a punti determi-